

**Landesbibliothek Oldenburg**

**Digitalisierung von Drucken**

**Delle Satire E Rime Del Divino Ludovico Ariosto**

**Ariosto, Ludovico**

**Amburgo, MDCCXXXII**

**VD18 12917109**

Elegia XII.

**urn:nbn:de:gbv:45:1-14673**



## ELEGIA XII.

**C**HI pensa quanto un bel desio d'amore  
Un spirto pellegrin tenga sublime;  
Non vorria non averne acceso il core:  
Se pensa poi che quel tanto n'opprime,  
Che l'Util proprio e il vero Ben s'obblia;  
Piange in van del fu' error le cagion prime.  
Chi gusta quanto dolce il creder fia  
Solo esser caro a chi sola n'è cara;  
Regna in un stato a cui null'altro è pria:  
Se poi non esser sol misero impara  
E cerca in van come ingannar se stesso:  
Se vita à poi; l' à più che morte amara.  
Chi non fa quanto aggrada essere appresso  
A' bei sembianti al bel parlar soave  
Che n' à sì facilmente il giogo messo;  
Se il caso poi più del voler forz' have  
Che ne'l faccia ir lontan; si riman carco  
Di peso più che tutti gli altri grave.  
Chi mira il Viso a cui non fu il Ciel parco  
Di grazia ignuna e benedice l'ora  
Che per pigliarlo Amor l'attese al varco;  
Se come in van risponde al Bel di fuora,  
Il mutabil voler di dentro mira;  
Chi 'l prese biasma e maledice ognora.

Chi

Chi non resta contento e più desira  
 Quando Madonna con parole e sguardi  
 Dolce favor cortesemente spira?  
 Se avvien ch'altrove intenda o non ti guardi;  
 Qual solfor arde qual pece qual teda,  
 Qual Encelado sì, come tu ardi? (1)  
 Chi conosce piacer che quello ecceda  
 Ch'ella ti faccia parer falso un Vero  
 Che ti può far morir quando tu il creda?  
 S'altrui suasiono o mio pensiero  
 Mostra pur ch' egli è pur com' io temeas;  
 Si può miracol dir, se allor non pero.  
 Chi può stimare il gaudio che si crea  
 In que' due giorni o tre, quai dopo, aspetto  
 Un promesso ristor dalla mia Dea?  
 Se diverso al parer segue l'effetto,  
 Nè per lei trovo scusa se non frale;  
 Non so come tal duol capisca il petto.  
 Chi pensa in somma che per quante scale  
 S'ascende al Ben d'Amor, per altrettante  
 Poi si ruina; fa ch' è minor male  
 Smontar, che per cader salir più innante.

(1) Vedi l'Annotazione (6) dell' Elegia seguente.



E L E G I A XIII.

**N**E' sì calloso doffo e sì robusto  
 Non à di Dromedario o d'Elefante (1)  
 L' odorato Indo o l' Etiope adusto,  
 Che possà star, non che mutar le piante,  
 Se duplicata gli è la soma, poi  
 Ch' avuto à il carico onde non può più innante,  
 Legno non va da Gade a i liti Eoi (2)  
 Che di quanto portar possà, non abbia  
 Prescritti appunto gli termini suoi:  
 Se stipata ogni merce, anco di sabbia  
 Più si raggrava e più; si caccia al fondo,  
 Tal che nè antenna non appar nè gabbia.  
 Non è edificio nè cos'altra al Mondo  
 Fatta per sostentar, che non ruine  
 Quando soperchia le sue forze il pondo.  
 Non giova corno o acciar di tempre fine  
 All'Arcò, e fia ancor quel che uccise Nesso; (3)  
 Che non si rompa a tirar senza fine.  
 Ahi lasso, non è Atlante sì defesso (4)

Dal

(1) Camelo.

(2) Gade, onde oggi Cadice, Isola del seno Gaditano, nell' Oceano.

Eoi è voce derivata dal Greco, ed è lo stesso che Orientali.

(3) Cioè l'arco d'Ercole co'l

quale uccise Nesso Centauro sulla riva del Fiume E-veno, perchè quello nel trasportar Dejani-ra all' altra sponda, tentò di farle forza.

(4) E' favola che in Mauritania sopra un Monte altissimo Atlante smisurato Gigante sostenesse